



Sabba

di Marco Onofrio

Brilla l'acqua nell'occhio della luna
tratta in verticale su dal fango
un tremolio di schiuma che ribolle
e scoppiano gli inchiostri, le bombarde
come le streghe un sabba scatenato
un tappo con la scopa, un bel fandango
coi diavoli vestiti da Cagliostri
a far suoni dissonanti e la grancassa
"balla che ti passa" coi tamburi
ai fischi striduli ai fagotti
baccano strepitoso e surreale
mentre tutto tace
lassù
chiaro immobile reame
cupreo cielo, ambra fumigante
di nubi che brade sciamando
disegnano convulse il divenire
e sulla terra albedine soffusa
sui crinali delle montagne azzurre
farina d'antimonio, bianca luce
illimpidisce e chiama
l'intrinseco segreto di ogni cosa:
miele che liquescente cola
nell'ampolla vitrea, colma
dell'universo-cielo senza dove:
e balla la mia bella questa sera
di fuoco, labbra e sguardo acceso
al ritmo del mio cuore tuffatore
ininterrotta vive e dona amore
nel suo diverso incanto sempre nuovo
che viene naturale dalla cosa
come musica che suona a Ipanema
(il mare naufragando sulle sponde
Respira senza posa il suo poema).

Da *È giorno* EdiLet, Roma, 2007